

DI DIEGO SALVADORI
diego.salvadori@unifi.it

Nella produzione letteraria di Paolo Volponi la natura si fa elemento costante, accompagnata quasi sempre da un vero e proprio senso di urgenza ecologica. Nei versi di “Con testo a fronte”, silloge pubblicata nel 1986, la realtà diventa il termine ultimo di confronto, tale da eleggere il testo poetico a traduzione e tentativo ermeneutico. Tuttavia, l'autore rinuncia al paradigma della riproducibilità mimetica, poiché inattuabile entro un contesto neocapitalista, dove l'arte scade a bene di consumo, a una “fabbrica-poesia”. Se l'esperienza estetica perde la propria autonomia, la traduzione del ‘testo a fronte’ è impossibile, per via di un sistema di segni alterato e falsato dal linguaggio dell'ordine e dalla forza del capitale. Di conseguenza, anche la biosfera è schiavizzata da tale regime: non più popolato dalle sue creature abituali, “nel cielo un Jet rispande”, quasi annunciando il dominio “dell'holding oracolare”; mentre la “faccia stolta della luna” illumina il mondo”, dove



Una biosfera 'a fronte'

gli uccelli “finiscono risucchiati e disintegrati/ dentro i gironi roventi dei reattori,/ è rinnovata e senza ali la forma/ della natura e dell'amore, dell'erogazione/ del lavoro e anche della memoria” (da “Detto dei passerì”, di chiara ascendenza leopardiana). Va da sé che “Nel silenzio campale”,

ultima raccolta poetica dell'autore uscita nel 1990, si apra sotto l'egida del mutismo, in un'atmosfera quasi da day after, come testimoniato dai versi de “La meccanica”: “Non si possono più intra-/ prendere i viaggi, né sono pra-/ ticabili percorsi di conoscenza”; “la lingua stessa è tra-

/ mandata così come la scienza/ è finita con una fissione”; “muto il mondo tra-/ nsita bruciando”. Ormai ridotto a combustione perpetua, il pianeta Terra rievoca in filigrana le atmosfere distopiche e post-apocalittiche de “Il pianeta irritabile” (1978), ma anche alcune pagine da “Le mosche del capitale” (1989): “Cosa ha fatto il pianeta dal suo principio, se non sempre incendiarsi, far fuoco o fiamme, continuare a bruciare per mandare in alto e seguire mondi superiori? Ognuna delle sue componenti l'ha sempre e solo bruciato e voluto bruciare [...], tutto è stato fatto con il fuoco della materia”. La vita, insomma, pare rigenerarsi in seguito a continui disastri, entro un sistema dinamico destinato costantemente a deflagrare. E se la natura soccombe, perfino lo stesso atto poetico diviene impossibile, in un contesto dove la lingua si è fatta asettica, neutrale, ordinaria come la scienza stessa. Eppure, il silenzio di Volponi è tutt'altro che remissivo e si fa sintomo di una resistenza continua: il pervicace disobbedire a un ordine dominante; un ateismo d'assalto in opposizione a una strumentale ‘religio’.